

LE GIORNATE SPAGNOLE DI VINCENZO CONSOLINO

 Giovanni Miraglia

Nel mese di ottobre Siviglia ti accoglie con un calore mite e una luce d'ambra. Passato è l'estivo furore climatico di *Al-Andalus* e la città ti riceve con la sua grande civiltà (di comportamenti e di vestigia) ed i suoi stretti camminamenti semitici, in cui puoi ritrovare il nudo suono di passi umani a calcare qualche millennio di storia. Nell'ottobre del 2004 immaginiamolo dunque, Vincenzo Consolo, aggirarsi, con la moglie Caterina, per quelle viuzze, dove il sole penetra "con discrezione"; e sostare in quelle belle piazze e piazzette coi loro minareti "cristianizzati" (sono adesso delle torri campanarie) a cui è stata "addossata" una chiesa, che della precedente moschea ha preso il posto. Consolo è ritornato qui innanzitutto per l'amicizia che ormai lo lega da tempo al suo traduttore spagnolo, Miguel Ángel Cuevas. E poi perché l'Università di Siviglia - su iniziativa dell'Area di Filologia Italiana - gli dedica due giornate di studio. Che in realtà la stessa Università voleva tenere nel corso dell'anno precedente. Nel 2003 ricorreva, infatti, il suo settantesimo compleanno ma, a causa di problemi organizzativi, non fu possibile tributargli quell'omaggio. Senonché, la celebrazione del 2004 si intitolerà *En los 70 años+1 de Vincenzo Consolo*. E quella iniziativa - e la presenza stessa del grande scrittore in città - non passerà inosservata! In quell'occasione Consolo verrà infatti lungamente intervistato da *Tesis*, programma di *Canal Sur 2 Televisión*. Ed è proprio con la trascrizione dei «momenti di maggior scavo riflessivo» di quella intervista che si apre *Conversación en Sevilla* (nel titolo a riecheggiare la famosa *Conversazione in Sicilia* di Vittorini). Libro singolarmente (ma pienamente!) consoliano questo, apparso nel dicembre dell'anno scorso per i raffinati tipi de *La Carboneria* (che è anche il più bel luogo di cultura sivigliano) nella collana *Flor del destiempo*, diretta da Francisco Lira; ed a cura di Miguel Ángel Cuevas, appunto. Che s'è fatto carico di sbobinare, trascrivere e tradurre non solo i momenti salienti della citata intervista (che compongono un iniziale, toccante *autoritratto*) ma, soprattutto, gli interventi dell'Autore nel corso delle giornate a lui dedicate *En los 70 años+1...* Poiché in quei giorni «spronato dalle molteplici letture a cui la sua opera era sottoposta durante le sessioni di studio, stimolato dalle diverse, significative incidenze che le varie messe a fuoco interpretative facevano affiorare dai suoi testi - la cui condensazione simbolica permetteva, autorizzava ed esigeva differenti letture - Consolo interveniva dopo ognuno dei relatori: chiariva, ordinava per gradi, rispondendo a domande o a commenti dei partecipanti; però, il più delle volte, *raccontava*: prendeva la parola *motu proprio*, non tanto per rispondere ad una questione ma perché mosso dai ricordi personali, provocati in lui dall'attenzione destata dalla sua opera. E l'attenzione, come si sa, è una delle forme alte dell'affetto. Così, e intensamente, venne percepita dallo scrittore che, a conclusione dell'incontro, affermò che ciò che lui considerava la cosa più significativa era stato "trovarsi fra persone con la stessa sensibilità, con lo stesso modo di concepire il mondo e la vita...". E ci scuserà il lettore per aver tradotto e riportato questo lungo brano della *Presentación* al volume di Cuevas, ma non vi sono parole migliori delle sue per rendere l'idea di un lavoro frutto di «... narrazione orale, di viva voce, che compone estemporaneamente come fosse quella di un rapsodo che affabula mentre parla - che rimemora e

dice, nel ripetere il già detto...». Precisando che il fluire di quella voce è stato "captato" da un magnetofono e che quello stesso flusso ha avuto poi bisogno (un po' come al cinema) di un "montaggio". Il risultato finale di quel lavoro essendo stato in seguito scandagliato dallo stesso Consolo, che lo ha approvato pienamente. E tale esito è un ripercorrere quasi tutta la sua opera, dalla *Ferita dell'aprile* in poi (con l'eccezione de *Lo spasimo di Palermo*, però; e dei saggi contenuti in *Di qua dal faro*) condotti dalla voce viva del suo Autore! La quale ci tocca quando ci parla della sua primigenia

scoperta dell'*epos* greco (lui studente di scuola media alle prese con l'*Iliade*) e della Sicilia greca, poi; percepita originariamente per via del ritrovamento di una lucerna nei pressi della sua S. Agata di Militello (cfr. la sezione *Autoretratto*, che apre il libro). Sicilia greca idealizzata e successivamente percorsa (all'età di quindici anni) grazie ad un viaggio autorizzato dal padre, di cui qui troviamo il delicatissimo resoconto nel testo che il volume chiude, invece: *Las grandes vacaciones oriental-occidentales*. Sicilia greca "abbandonata", infine, a ragione di una presa di coscienza in favore di civiltà altre (quella fenicia o quella araba, ad esempio); ma a ragione, soprattutto, della percezione di una Sicilia storicamente "collocata" (e non più idealizzata). E però "leggibile" ancora attraverso le figure della classicità. Ci dice infatti Consolo che «In questa isola del sole che è la Sicilia i demoni sono diurni, provengono dalla pienezza della luce, e sono anche notturni: sopra tutto prevale il demoniaco, non v'è momento di non-malinconia» (ragionando a proposito della citazione della *Melencolia* di Dürer in *Notetempo, casa per casa*). Anche se poi alla fine di questo intervento (v. la sezione *La melancolía de la historia*, p.12) non rinuncia ad esprimere la sua fiducia nella possibilità di progredire, a queste nostre latitudini, e di ritrovare umana dignità. E sebbene non abbiamo la possibilità di citare la varietà di interessantissime considerazioni che il Nostro fa - in relazione alla sua vita e alla sua opera - a proposito dell'isola, del mito, della storia, delle questioni linguistiche, della letteratura, del suo rapporto con le arti visive, possiamo però segnalare le pagine dedicate alla sua frequentazione di Lucio Piccolo e di Leonardo Sciascia; e dell'*ars combinatoria* per mezzo della quale Consolo "compon" queste due figure ai fini della sua personale espressione letteraria (v. a pag. 48). E se *Conversación en Sevilla* ha l'ambizione (realizzata) di restituirci un Vincenzo Consolo *sorgivo* ed anche privato, dialogante in prima persona con l'ascoltatore/lettore, è doveroso però segnalare che oltre all'eccellente lavoro di Cuevas (che dell'Università di Siviglia è docente) vi è una "pattuglia" di consoliani in Spagna che ha reso possibile quel convegno del 2004 e, in ultima analisi, questo libro. Ovvero Irene Romera, dell'Università di Valencia (che ha suggerito di registrare Consolo); Niccolò Messina, della stessa Università, e Giovanni

Pubblicato in Spagna *Conversación en Sevilla*, per la cura di Miguel Ángel Cuevas. Che ci restituisce gli interventi del grande scrittore siciliano in occasione di un convegno a lui dedicato in quella città nel 2004



Albertocchi, dell'Università di Girona. Non trascurando di citare anche la vedova dello scrittore, Caterina Pilenga Consolo, che ha accompagnato generosamente il libro nel suo farsi. Che speriamo di veder pubblicato presto anche in Italia!